



MARTINO UOMO NUOVO L'attualità della figura di San Martino per un umanesimo cristiano

Per gli uomini del suo tempo Martino, affascinato dall'ideale cristiano, con le sue libere e coraggiose scelte, con la sua vita spesa nel nome di Gesù per il bene degli altri, ha promosso un autentico umanesimo cristiano che non è genericamente una scelta per l'uomo, bensì per l'uomo Gesù Cristo.

Negli scorsi anni abbiamo presentato e riflettuto sull'attualissima e, per certi aspetti, moderna figura di san Martino. Abbiamo cercato di riattualizzare per la vita ecclesiale e civile della città di Bollate - ma ciò potrebbe valere per qualsiasi altro contesto - la dimensione contemplativa della sua vita espressa nell'essere pastore-monaco; il gesto del suo mantello condiviso a dire l'importanza di uno stile di sobrietà per la solidarietà; ci siamo messi alla scuola dei suoi gesti e delle sue parole per imparare una capacità comunicativa per abbattere ogni difesa e pregiudizio, per percorrere tutte le vie incontro all'esperienza umana e portare la bellezza dell'annuncio cristiano.

Il prossimo evento mondiale dell'EXPO 2015 sul tema "Nutrire il pianeta", dove per noi cristiani la vera questione è "cosa nutre veramente l'uomo", vedrà Milano come vetrina internazionale per proporre, secondo le intenzioni dell'Arcivescovo, un "nuovo umanesimo". Sollecitati dai risvolti non solo tecno-economici, ma soprattutto culturali e, per certi aspetti, spirituali, che porta con sé un evento di tale portata, potremmo chiedere a san Martino come egli è stato, per il suo tempo, "uomo nuovo", per proporre anche noi una "civiltà dell'amore" (beato Paolo VI), costruendo comunità autenticamente cristiane e quindi civiltà autenticamente umane.

Questo tema, dove chiediamo a san Martino di esserci da guida, ci prepara e ci fa essere in sintonia con il prossimo - il quinto - Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà fra un anno a Firenze nel Novembre 2015 dal titolo: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Del resto san Martino è tra i primi proclamato santo dalla Chiesa senza essere martire; in questo modo la Chiesa ha riconosciuto che per la santità non è rigorosamente necessario testimoniare la fede dando la vita fino all'effusione cruenta del sangue, ma è possibile rispondere alla propria vocazione alla santità vivendo autenticamente la propria umanità secondo il Vangelo, una vita modellata su quella umana del Cristo.

Per gli uomini del suo tempo Martino, affascinato dall'ideale cristiano, con le sue libere e coraggiose scelte, con la sua vita spesa nel nome di Gesù per il bene degli altri, ha promosso un autentico umanesimo cristiano che non è genericamente una scelta per l'uomo, bensì per l'uomo Gesù Cristo. Il cristiano è colui che vuole solo Gesù, in maniera assoluta, con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze; e tutto il resto - famiglia, lavoro, affetti, relazioni, modo di stare e operare nella Chiesa e nel mondo - vuole e sceglie subordinatamente a Lui.

Martino, modellandosi sull'umanità di Gesù, uditore non sordo del Vangelo, già nel contesto pagano e militare *"non si lasciò contaminare dai vizi di quel mondo. Grande era la sua bontà verso i commilitoni, straordinario l'affetto, la pazienza e l'umiltà oltre l'umana misura. Di certo poi non occorre lodare in lui la sobrietà che alimentava le buone opere che compiva, poichè egli vi era uso a tal punto da farlo ritenere, già a quel tempo, non un soldato ma un monaco"* (2,6; 2,7; 2,8).

Davvero il modello del suo comportamento è stata l'umanità di Gesù fino al punto di averne avuto conferma in una visione la notte seguen-

te al famoso episodio del taglio del mantello. *Egli vide Cristo stesso vestito della parte del suo mantello con cui aveva ricoperto il povero. Quindi senti Gesù dire a chiara voce alla moltitudine degli angeli che gli stavano intorno: "Martino, ancora catecumeno, mi ha ricoperto con questa veste". Martino riconobbe chiaramente d'aver rivestito Cristo nella persona del povero. E a conferma della testimonianza di una così buona opera umanitaria, si degnò di mostrarsi in quello stesso abito che il povero aveva ricevuto.* (3,3; 3,4) (vedi icona). Anche quando diventa importante con l'episcopato e famoso per le sue opere taumaturgiche, non il successo e non l'onore lo intaccano. Con esemplare fermezza, continuava ad essere lo stesso uomo che era stato in precedenza: medesima era l'umiltà, medesima la gentilezza pur nella fermezza. Sempre con grande rispetto e tolleranza, ma senza venir meno alla verità, Martino sciolse il popolo dagli errori delle credenze superstiziose o dalla fede superficiale e spesso mistificata.

Completano il ritratto della sua umanità, modellata su quella di Cristo, atteggiamenti come l'umiltà, la benevolenza, la dignità che si esprimevano anche attraverso parole buone e pure. Chi lo ha conosciuto può testimoniare della sua umanità coltivata attraverso *la vita interiore, la condotta quotidiana, l'animo sempre proteso al cielo. Perseverante nella capacità*



di vegliare e pregare; non trascorse mai le giornate senza attendere con impegno alla preghiera e alla lettura. Seguendo il Vangelo, nel suo animo non fu inganno, non giudicò nessuno, non condannò nessuno, non rese a nessuno male per male. Egli si era infatti premunito di una grande pazienza contro ogni sorta di torto, lui che era vescovo. Nes-

suno mai lo vide adirato, nessuno turbato, nessuno affliggersi. Il suo volto e il suo cuore palesavano letizia, bontà, pace e misericordia (26, 1.2.3.5.27,1.2).

Martino vero uomo di relazioni, vero maestro di comunione, vero costruttore di comunità, vero testimone dell'umanità cristiana!

Rispetto della dignità della persona, uomo o donna che sia; lealtà nelle relazioni personali; verità nella comunicazione; senso del servizio più che del potere; volontà di bene al di là di ogni violenta rivendicazione verbale o fisica; onestà e correttezza

nell'amministrazione della cosa pubblica. Tutto questo è reso possibile dalla comprensione che non è necessario guardarsi da tutti come nemici o possibili concorrenti, anzi ha senso ed è praticabile un modo di vita solidale, in cui la fiducia degli uni negli altri costruisca comunità autentiche perchè la Chiesa è la comunità di **coloro che sono "in Cristo"** e se uno è "in Cristo"... **è un uomo nuovo.** Di qui appare evidente che per «dare ragione della speranza che è in noi» (1 Pt 3,15) occorre che questa speranza davvero ci sia nel nostro cuore, che il Vangelo ci illumini

interiormente, che la visuale del regno ci sia familiare e che tutto ciò appaia nel nostro modo di parlare e di agire, semplice e onesto, concreto e fattivo, non pettegolo né saccente, modesto e fiducioso, aperto a ogni realtà umana e rispettoso di tutti. Occorre il risanamento del cuore.

Quanto abbiamo bisogno di vivere così e riscoprire che si crea comunità nella misura in cui viviamo questo umanesimo cristiano sia nella comunità ecclesiale che civile.

Abbiamo davvero bisogno di avviare una riflessione sull'umanesimo, su "quel di più" che rende l'uomo unico tra i viventi. Il Vangelo annunciato dalla Chiesa illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte meno scontate ai suoi interrogativi più profondi (cf. Gaudium et spes 41). «Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (Gaudium et spes 41). «Ecce homo»: il Vangelo, paradossalmente scandaloso per chi non attinge alla sapienza di Dio, annuncia una nuova visione di uomo. «Nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell'uomo. Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione» (Gaudium et spes 22). Il principio dell'umanesimo cristiano sta proprio nell'incontro personale con il Cristo vero uomo e vero Dio: l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. (Redemptor Hominis)

Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamata a oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé,

bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro.

La modernità – con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide – ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri, disorientamento, mancanza di punti fermi e di convinzioni certe.

La vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro).

È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione della Chiesa. L'uomo proviene dall'Intimo di Dio; anzi, è impastato di Dio. È Lui che ci permette di diventare consapevoli delle nostre migliori e più nobili possibilità, della nostra dignità, della nostra altissima vocazione. Non siamo archetipo di noi stessi, ma immagine di Dio, riflessi di un'Icona che sta nell'Intimo di Dio. Egli non è l'Altro estraneo e irraggiungibile; è Padre, che – grazie all'inedita prossimità con l'uomo in Gesù Cristo – ci consente di riconoscerci figli, e dunque fratelli.

Se partecipiamo di Cristo, Uomo nuovo, non possiamo che comportarci da uomini rinnovati: solidali a Lui, di Lui viviamo e con Lui camminiamo. Come ha scritto papa Francesco

a proposito dell'essere umano, «nel suo aprirsi all'amore originario che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. **“Non vivo più io, ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20). L'io del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore» (Lumen fidei 21).

Martino, uomo nuovo, da catecumeno, da monaco e poi da vescovo e prima ancora come semplice cristiano ha cercato di vivere secondo questo principio antropologico: non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. In questo modo fin dalla sua fanciullezza ha testimoniato e proposto agli uomini del suo tempo, in un contesto pagano e di un cristianesimo superficiale - contesto per certi aspetti simile al nostro ed è per questo che la figura di Martino è di grande attualità -, un modo nuovo e autentico di essere uomini.

Annunciare il Vangelo a tutti, vuol dire già trasformare l'uomo vecchio in un nuovo uomo e praticare il Vangelo come principio di umanesimo integrale significa gettare le basi per comunità autenticamente cristiane e che, per questo principio, diventano comunità educanti alla vita buona e ricca di senso del Vangelo.

Davvero la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità: Martino di Tours, già nei primi secoli del cristianesimo, ne è stato un autentico maestro e testimone. A lui si volge il nostro sguardo e la nostra preghiera perchè ci aiuti a rafforzare il tessuto delle nostre comunità civili ed ecclesiali per un volto bello di Chiesa.

don Maurizio